

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

J. MALLON, *Pierres fauves* I, in *Libyca* 2 (1954) pp. 187-199; II *ibid.* 3 (1955) pp. 435-459; III *ibid.* 3 (1955) pp. 307-327.

— *Une inscription latine incomplètement gravée*, in *Libyca* 3 (1955) pp. 155-162.

— *L'ordinatio des Inscription*, in *C-R, Acad. Inscr. B. Lettres*, 1955, pp. 126-137.

L. ROBERT, *Épigraphie et Paléographie*, *ibid.* 1955, pp. 195-222.

E' qui l'eco di un interessante dibattito che si è svolto durante il 1955, dibattito che ha la sua prima sorgente nel volume ormai ben noto di J. Mallon, *Paléographie Romaine*, edito a Madrid nel 1952.

Basterà qui darne breve resoconto, anche perchè esso ha attirato l'attenzione nelle sedute all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di studiosi insigni quali il Piganiol, il Grenier, Charles Picard, il Carcopino, il Samaran ed altri.

Sostanzialmente si tratta di questo: lo studio della paleografia dei papiri latini unito ad alcune considerazioni nella fase esecutiva della redazione e della scultura di epigrafi latine segnatamente della Spagna e dell'Africa Settentrionale permisero al Mallon di risolvere felicemente alcune *cruces* che alla valentia e allo studio di altri esperti epigrafisti non era riuscito di superare. Si trattava soprattutto d'iscrizioni di età piuttosto tarda e di origine provinciale che considerazioni di confronto fra papiri latini e minute di epigrafi affidate all'*ordinator* da tradurre in pietra rivelarono inequivocabilmente il loro segreto.

Il Mallon ricava pertanto dalla felice risoluzione di codesti suoi numerosi esperimenti la convinzione che nell'interpretazione delle epigrafi latine gli studiosi specialisti non abbiano tenuto sempre nel debito conto lo studio paleografico e i caratteri di scrittura che l'*ordinator* o lo *sculptor* doveva forse spesso interpretare, ricavandoli da un foglio di papiro o di pergamena, probabilmente scritto in un corsivo affrettato e trascurato che il committente gli consegnava. Inoltre egli aveva avuto la fortuna di segnalare casi in cui la traslazione di un'epigrafe dal manoscritto alla pietra era stata interrotta nel momento in cui già parte di essa era stata scolpita, mentre un'altra parte risultava più trascuratamente disegnata sulla pietra con un pennello o altro strumento più leggero.



Sfavorevole al Mallon si dimostra ora il Robert, anzitutto contrappo-  
nendo la relativa correttezza delle epigrafi greche, soprattutto delle epi-  
grafi ufficiali e più importanti, e poi asserendo che pur riuscendo il Mal-  
lon a risolvere alcune lezioni dubbie soprattutto di fattura tarda e pro-  
vinciale, restavano immutate nella loro interpretazione la maggior parte  
di tutte le altre iscrizioni di portata maggiore.

Come si vede il conflitto è soprattutto di metodo tra la fiducia di un  
giovane scienziato che peraltro ha un passato scientifico non trascura-  
bile e che sa argomentare con impegno geniale, e uno dei più illustri  
rappresentanti attuali non tanto della epigrafia latina, quanto di quella  
greca. Da una parte la simpatica audacia di chi auspica una *renovatio  
ab imis* della epigrafia latina sulla base di un migliore valutazione del-  
l'elemento paleografico, dall'altra la prudenza giustificata dello studioso  
provetto che non è disposto a seguire l'avversario negli eccessi della sua  
fiducia e delle sue speranze.

Senza presumere d'atteggiarci a giudici nell'interessante controversia,  
abbiamo qui voluto limitarci a segnalarne i lati di carattere utilitario  
generale e perciò sicuramente positivi agli effetti del progresso dei nostri  
studi, e cioè:

1) la necessità in campo epigrafico di valorizzare al massimo l'ap-  
porto paleografico e la sua genesi e i suoi presupposti nella lettura o  
nell'interpretazione delle epigrafi latine d'ogni parte del mondo antico;

2) la probabilità che il sistema paleografico così delle epigrafi come  
delle iscrizioni presuppongano una tal quale uniformità di tratto in tutte  
le regioni del Mediterraneo, in età imperiali.

3) che lo studio della papirologia non sia pretermesso dagli epigrafi-  
sti per il molto che se ne può ricavare anche nel campo specifico di chi  
si occupa di epigrafia, e non solo, io aggiungo, nell'ambito paleografico,  
ma anche in quello antiquario in generale e in particolare.

Il che avvalora in me la convinzione, già da tempo maturatasi  
e già altrove espressa, che gli studiosi così dei papiri latini o greci  
che siano, come delle iscrizioni cerchino in quanto è possibile di lavorare  
di conserva, perchè una loro cultura specifica che potesse abbracciare  
questi due campi di studio potesse a ciascuno di loro mostrarne le affi-  
nità e le interferenze, sinchè più rapidamente proficuo potesse risultare  
il loro lavoro.

ARISTIDE CALDERINI